Sir

**Tratta: Save the children, “esploso in pandemia l’e-trafficking, nuova frontiera dello sfruttamento”**

È l’e-trafficking la nuova frontiera dello sfruttamento e traffico di esseri umani usato dalle reti criminali, esploso e favorito dalla pandemia di Covid-19. È quanto emerge dal rapporto di Save the children “Piccoli schiavi invisibili – Fuori dall’ombra: le vite sospese dei figli delle vittime di sfruttamento”, pubblicato oggi in vista della Giornata mondiale contro la tratta del 30 luglio. “Comunicazioni criptate e anonimato, nessuna intermediazione diretta con le vittime reclutate, minor rischio di incorrere in operazioni di polizia sono gli elementi da cui trafficanti e sfruttatori hanno tratto maggiore vantaggio, senza dimenticare la possibilità di controllare le vittime attraverso le applicazioni di localizzazione basate su Gps”, si legge nel rapporto. L’e-trafficking si estende “dalla pubblicità online delle vittime rese disponibili per i clienti al loro reclutamento, in prevalenza tramite social media. Possono essere ‘selezionate’ dai trafficanti con metodologie di caccia virtuale, hunting, che puntano ad un certo tipo di profili, o adescate, con metodologie di ‘pesca’, fishing, che utilizzano il più delle volte falsi annunci di lavoro per attrarre persone economicamente e socialmente vulnerabili da trasformare in vittime del loro business”. Le vittime non sono coinvolte solo nella prostituzione forzata, ma anche in attività connesse alle economie illecite, come le “ovulatrici”, che trasportano nel proprio corpo ovuli di droga, o le persone costrette a spostarsi sul territorio nazionale portando con sé pacchi di cui spesso non conoscono il contenuto. Secondo le testimonianze degli operatori la prostituzione forzata su strada riguarda ormai soprattutto donne trans e ragazze o giovani provenienti dall’est Europa, che nel corso del 2020 hanno rappresentato il 70% dei riscontri delle unità di contatto, per il 75% provenienti dalla Romania, seguite da vittime di nazionalità albanese e bulgara. Si è invece dimezzato il numero delle vittime di origine nigeriana, prima molto numerose, che vengono sempre di più sfruttate in connection house conosciute dai clienti grazie al passaparola.

(P.C.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Tokyo 2020: il sogno di Dania, nuotatrice palestinese ai Giochi Olimpici**

Dania Nour, 17 anni, palestinese di Beit Jala (Betlemme), è una delle due nuotatrici della squadra olimpica della Palestina in gara nelle Olimpiadi di Tokyo. Dania è stata la portabandiera, insieme al sollevatore di pesi, Mohammad Hamadail, alla sfilata inaugurale. Al Sir racconta le sue emozioni e ripercorre i sacrifici compiuti per regalare al suo Paese "trenta secondi di gloria". L'atleta sarà in gara nei 50 mt. stile libero venerdì 30, in terza batteria di qualificazione

“Tenere in mano la bandiera della Palestina durante la cerimonia di apertura delle Olimpiadi di Tokyo è stata una sensazione così bella che non la dimenticherò mai. Mi ha dato la determinazione e la tenacia per raggiungere i miei obiettivi nonostante le difficoltà”.

Esordisce così Dania Nour, 17 anni, palestinese di Beit Jala (Betlemme), nuotatrice della squadra olimpica palestinese, composta da altri 4 atleti: la velocista Hanna Barakat, la judoka Wesam Abu Rmilah, il sollevatore di pesi originario della Striscia di Gaza, Mohammad Hamadail, e la nuotatrice Yazan al-Bawwab.

L’emozione nel volto di Dania era evidente mentre sventolava la bandiera del suo Paese, martoriato da tensioni, conflitti e divisioni politiche. La partecipazione della Palestina alle Olimpiadi è un fatto relativamente recente: la prima apparizione risale ai Giochi di Atlanta (Usa) del 1996, in seguito alla creazione dell’Autorità nazionale palestinese, nel 1994, nell’ambito degli Accordi di Oslo tra Israele e l’Olp, l’Organizzazione per la Liberazione della Palestina.

Dania Nour, nuotatrice palestinese

Dania, racconta al Sir da Tokyo, scenderà “in vasca venerdì 30 luglio nella terza batteria dei 50 metri stile libero”. Con la forza e l’esuberanza dei suoi 17 anni, l’atleta cercherà di migliorare il suo tempo – oggi 30.46 – per sperare di entrare tra le 16 semifinaliste che si contenderanno la finale. Poco importa, dice, se “non sono riuscita a prepararmi bene durante l’ultimo anno a causa della pandemia. Questa è una Olimpiade dura per tutti gli atleti. Il mio obiettivo è ottenere un buon risultato per la Palestina”. Saranno, comunque vada, trenta secondi di gloria.

Tokyo è anche il tempo per riavvolgere il nastro di tanti sacrifici: “Ho cominciato a nuotare all’età di 6 anni. All’epoca mia madre volle iscrivermi ad un corso estivo di nuoto. Così sono scesa in acqua la prima volta. Mi serviva anche a perdere peso. A 11 anni è scoppiata una vera e propria passione complice anche una partecipazione ad un campionato in Qatar dove ho vinto 3 medaglie, 2 argenti e un bronzo. Così ho cominciato ad allenarmi molto duramente per ottenere nuovi record nazionali”. Si faceva strada il sogno olimpico, inseguito con tenacia e volontà. Nemmeno la pandemia ha potuto impedire a Dania di realizzarlo. “I lockdown provocati dal Covid-19 in tutto il mondo, infatti, non mi hanno permesso di partire per raggiungere la scuola Bolles, in Florida (Usa), una vera e propria fucina di campioni anche olimpici, dove ero riuscita ad entrare. In quel momento – dichiara senza troppi giri di parole – ho capito che coronare questo sogno dipendeva solo ed esclusivamente dalla mia volontà e passione. Ero consapevole che per me, ragazza palestinese, sarebbe stato tutto ancora più difficile ma

ho deciso di non arrendermi, di pensare positivo e di non lasciare che la mia passione morisse.

Ho cominciato ad allenarmi in una piscina di 25 metri, con il mio coach Mohammad Halman, 8 volte a settimana prima e dopo scuola. Purtroppo in inverno la piscina è chiusa e sono stata costretta a cercarne altre. Inoltre, durante la pandemia sono stata ferma per oltre un anno e questo ha influito negativamente sulle mie prestazioni. Dopo un periodo di training in una vasca da 17 metri, mi sono trasferita a Berlino per un mese di allenamento prima di Tokyo. È stata una emozione perché in Palestina non abbiamo piscine da 50 metri con i blocchi di partenza, non abbiamo allenatori esperti. Per la prima volta a Berlino, mi sono allenata in una piscina olimpionica, con il coach Sven Spannekrebs.

A pochi giorni dalla gara, Dania sente di dover ringraziare i suoi genitori: “mi hanno sempre sostenuto nonostante tutte le difficoltà che affrontiamo nel nostro Paese a causa anche della mancanza di strutture sportive. Li ringrazio perché mi hanno dato piena fiducia permettendomi di partecipare a molti campionati internazionali. Su tutti i campionati del Mondo in Corea del Sud del 2019 e i Giochi Asiatici del 2018 in Indonesia. Ora le Olimpiadi.

“Una responsabilità pesante” che non spaventa l’atleta seguitissima dai suoi parenti, amici e tifosi attraverso i social. I suoi profili sono invasi da auguri, incitamenti, esortazioni e saluti. “Sono molto orgogliosa di fare parte della squadra palestinese.

Tokyo è una vetrina che ci offre la possibilità di mostrare al mondo chi siamo. Possiamo avere atleti forti e ambiziosi anche se non abbiamo impianti sportivi all’altezza di altri paesi”.

In attesa di scendere in vasca, Dania trascorre il suo tempo libero dagli allenamenti, nel Villaggio Olimpico conoscendo atleti di altri Paesi. “Siamo tutti concentrati sui nostri obiettivi – racconta – ma questo non ci impedisce di dialogare e scambiare esperienze. Su un punto siamo tutti d’accordo:

l’assenza del pubblico nelle tribune rende questi Giochi piuttosto tristi”.

Il sogno di Dania non si ferma in Giappone, la giovane atleta sa bene, infatti, che il tempo è dalla sua parte e che ci saranno altre Olimpiadi. Il suo pensiero corre lontano: “mi sono diplomata da poco. Dopo Tokyo vorrei iscrivermi in un’università negli Usa che abbia una squadra di nuoto. Voglio studiare e allenarmi per nuovi e importanti traguardi”. Il sogno continua sui blocchi partenza di una piscina olimpica.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Colombia: Ituango, 3.700 persone sfollate per alluvioni e minacce di gruppi armati. Mobilitazione e appello della diocesi di Santa Rosa de Osos**

Un’emergenza umanitaria urgente, che vede lo sfollamento, secondo i media colombiani, di 3.700 persone, vittime di un tragico mix: gli effetti del maltempo e delle piogge, che giovedì scorso hanno provocato frane e alluvioni, e la crescente minaccia dei gruppi armati. Accade a Ituango, nel dipartimento colombiano di Antioquia, nella zona del basso Cauca, dove le fragilità del territorio sono state aumentate dalla costruzione, più volte interrotta, di un grande bacino artificiale. Di fronte all’emergenza umanitaria, la diocesi di Santa Rosa de Osos, in un comunicato, esprime la propria vicinanza e solidarietà agli abitanti dei comuni e delle frazioni di Ituango.

Nel messaggio firmato, tra gli altri, dal vescovo, mons. Elkin Fernando Álvarez Botero, si segnala che la Pastorale sociale della diocesi sta svolgendo un’opera di sostegno, tramite un’équipe di professionisti, che sostengono e garantiscono la cura della popolazione colpita. Allo stesso tempo, viene rivolto un appello alla generosità di tutti perché venga dato un aiuto immediato a chi ha perso tutto o è stato costretto a lasciare le proprie case.

La crisi umanitaria, a Ituango, è accresciuta anche dallo spostamento dei contadini verso l’area urbana del comune, in fuga a causa delle minacce dei gruppi armati.

A questo proposito, la diocesi invita i gruppi armati a lasciare i territori, fermare le minacce e le violazioni dei diritti umani contro la popolazione. “Questo attacco, che si aggiunge alla sofferenza causata dalla tragedia naturale, è un atto di crudeltà disumana, che lede gravemente la dignità e i diritti dei più poveri e vulnerabili”, si legge nella nota.

L’appello alle autorità è di intervenire con sollecitudine per superare l’emergenza e riattivare il collegamento viario verso il capoluogo, attualmente interrotto. Di fronte alla paura di alcune famiglie di tornare nei propri villaggi per non rimanere in mezzo al fuoco, la Chiesa invita le competenti istituzioni del Governo nazionale e delle organizzazioni internazionali a prestare maggiore attenzione a questi territori: “Ciò richiede urgentemente programmi e azioni, non solo per porre fine all’emergenza, ma, soprattutto, per raggiungere la riconciliazione e la pace”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Il monito di Lamorgese, 'Proteste non autorizzate'**

**Le manifestazioni non erano autorizzate, Governo tutela salute pubblica**

Sabato, in migliaia, in tutta in Italia, erano scesi in piazza per dire "no" al Green pass. Martedì tornano le manifestazione di protesta per contestare l'obbligatorietà dell'utilizzo del lasciapassare verde che scatterà, così come deciso dal Governo, dal prossimo 6 agosto per una serie di attività.

Il movimento #IoApro, nato durante la pandemia per chiedere lo stop alle misure restrittive anti-Covid e formato da esercenti e operatori del settore della ristorazione, annuncia una iniziativa per le 15, a piazza del Popolo a Roma. Gli organizzatori assicurano che saranno "almeno 50 mila". "Inserire il green pass, oltre che una limitazione inaccettabile dell'individuo, andrebbe a creare a tutte le categorie coinvolte un danno economico incredibile", afferma Umberto Carriera, segretario nazionale di IoApro. Ma il calendario delle proteste non si esaurisce domani: mercoledì, in 11 città, tra cui Roma e Milano, sarà la volta della fiaccolata, organizzata "contro l'obbligo del green pass" dal "Comitato libera scelta". "L'introduzione del Pass obbligatorio per lavorare, spostarsi, fare la spesa, per vivere, è semplicemente inaccettabile e indegno di un Paese libero", scrivono sul loro profilo Facebook. All'evento di Roma, che inizierà alle 20 in piazza del Popolo, hanno aderito anche alcuni parlamentari, tra cui Vittorio Sgarbi, Armando Siri, Claudio Borghi e Gianluigi Paragone. Su quanto avvenuto nel corso dello scorso week end, è tornato, il ministro dell'Interno, Luciana Lamorgese affermando che il Viminale "guarda con attenzione alle manifestazioni dei no vax" e ricordando che quelle svolte nell'ultimo fine settimana non erano state autorizzate, "anche perché sono stati usati simboli ormai passati, penso alla stella di David". Per il numero uno del Viminale non esiste alcuna "dittatura sanitaria: vaccinarsi è fondamentale per superare questa pandemia. Tutti i provvedimenti del Governo sono stati presi per tutelare la salute pubblica, e perché la vera libertà è poter andare dove si vuole senza danneggiare gli altri". Sulla comparsa, nel corso delle manifestazioni, di simboli legati al periodo più buio del secolo scorso, è intervenuta anche la senatrice a vita e testimone della Shoah Liliana Segre. I paragoni impossibili tra la persecuzione ebraica e le disposizioni sui vaccini sono "follie - afferma -, gesti in cui il cattivo gusto si incrocia con l'ignoranza: siccome spero di non essere né ignorante né di avere cattivo gusto, non riesco a prendermela più di tanto. Condannare chi rifiuta il vaccino, chi straparla di 'dittatura sanitaria' e fa insensati richiami alle leggi razziste è un atto dovuto". E ancora: "voglio in ogni caso sperare che quei manifestanti rappresentino una minoranza. Perché come si fa a non vaccinarsi con una malattia terribile come questa che ha ucciso senza distinzioni?".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

ansa

**Green Pass: Palazzo Chigi rilancia app per evitare 'falsi'**

**I controlli saranno effettuati tramite la app VerificaC19**

Di fronte al rischio di Green Pass fasulli (venduti anche sui canali social) Palazzo Chigi, dal suo account twitter rilancia l'applicazione creata ad hoc per verificare la certificazione del certificato. "Certificazione verde: come riconoscere facilmente quella autentica", è il tweet della Presidenza del Consiglio che, in una breve infografica, spiega come funzione l'applicazione.

Si chiama "Verifica c19", opera attraverso la scansione del Qr Code del Green Pass, ed è gratuita.

Con l'obbligo del green pass per alcune attività arriveranno anche i controlli. Dal 6 agosto il passaporto verde - che si ottiene una volta che si è in possesso di un certificato di vaccinazione (rilasciato 15 giorni dopo la prima dose e valido fino alla seconda o dopo la seconda dose e valido 9 mesi), con il certificato di guarigione (valido 6 mesi) e con l'esito negativo di un tampone effettuato nelle 48 ore precedenti - sarà necessario per ristoranti al chiuso, spettacoli all'aperto, centri termali, piscine, palestre, fiere, congressi e concorsi, bar ma non per consumare al bancone, anche se al chiuso.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Covid: Tokyo, nuovo record di casi da inizio pandemia**

**Sono state 2.848 le infezioni nelle ultime 24 ore**

Tokyo ha registrato 2.848 nuovi casi di coronavirus nelle ultime 24 ore, il livello più alto mai toccato dall'inizio della pandemia: lo riporta il Guardian sottolineando che il padrone di casa delle Olimpiadi ha chiesto agli ospedali della capitale di preparare più letti in vista di un aumento dei pazienti affetti dal Covid. Fino a domenica scorsa, secondo i dati ufficiali, il 20,8% dei 12.635 malati di Covid nella capitale era stato ricoverato in ospedale.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Avvenire

**Covid: Tokyo, nuovo record di casi da inizio pandemia**

**Sono state 2.848 le infezioni nelle ultime 24 ore**

Tokyo ha registrato 2.848 nuovi casi di coronavirus nelle ultime 24 ore, il livello più alto mai toccato dall'inizio della pandemia: lo riporta il Guardian sottolineando che il padrone di casa delle Olimpiadi ha chiesto agli ospedali della capitale di preparare più letti in vista di un aumento dei pazienti affetti dal Covid. Fino a domenica scorsa, secondo i dati ufficiali, il 20,8% dei 12.635 malati di Covid nella capitale era stato ricoverato in ospedale.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Avvenire

**Il caso. Fondi vaticani, parte il processo. Tra i 10 imputati anche Becciu**

Inizia questa mattina in Vaticano il processo riguardante l’investimento finanziario della Segreteria di Stato nell’ormai famoso palazzo di Sloane Avenue a Londra. Dieci gli imputati. E tra loro c’è anche il cardinale Angelo Becciu. Sarà il primo porporato ad essere giudicato da un Tribunale dello Stato della Città del Vaticano dal momento della sua costituzione nel 1929. E lo sarà anche in virtù del fatto che lo scorso 30 aprile - tre mesi prima del "rinvio a giudizio" formulato il 3 luglio - un motu proprio di papa Francesco ha disposto che anche i cardinali vengano giudicati dal Tribunale ordinario e non, come era previsto in precedenza, dalla Corte di Cassazione che è composta da tre porporati. Anche con le nuove norme rimane però che un cardinale può essere processato solo dopo espressa autorizzazione del Pontefice, che, in questo caso, Francesco ha accordato il 19 giugno.

Il cardinale Becciu, che si è sempre professato innocente, viene processato per i reati di peculato ed abuso d’ufficio anche in concorso, nonché di subornazione (secondo l’accusa avrebbe fatto pressioni su monsignor Alberto Perlasca, all’epoca dei fatti un suo sottoposto, per farlo ritrattare). Oltre al porporato sardo sono imputati l’ex presidente dell’Autorità di supervisione finanziaria (Aif) René Brülhart, al quale l’accusa contesta il reato di abuso d’ufficio; monsignor Mauro Carlino, già segretario di Becciu in Segreteria di Stato, per i reati di estorsione e abuso di ufficio; l’uomo d’affari Enrico Crasso, per i reati di peculato, corruzione, estorsione, riciclaggio ed autoriciclaggio, truffa, abuso d’ufficio, falso materiale di atto pubblico commesso dal privato e falso in scrittura privata; Tommaso Di Ruzza, già direttore dell’Aif per i reati di peculato, abuso d’ufficio e violazione del segreto d’ufficio; Cecilia Marogna, la donna che avrebbe ricevuto dalla Segreteria di Stato somme ingenti per svolgere azioni di intelligence, per il reato di peculato; il finanziere italo-svizzero Raffaele Mincione, che gli inquirenti indicano come il «dominus indiscusso delle politiche di investimento di una parte considerevole delle finanze della Segreteria di Stato», per i reati di peculato, truffa, abuso d’ufficio, appropriazione indebita e autoriciclaggio; l’avvocato Nicola Squillace, per i reati di truffa, appropriazione indebita, riciclaggio ed autoriciclaggio; Fabrizio Tirabassi, dipendente dell’Ufficio amministrativo della Segreteria di Stato, per i reati di corruzione, estorsione, peculato, truffa e abuso d’ufficio; l’uomo d’affari Gianluigi Torzi, chiamato ad aiutare la Santa Sede a uscire dal fondo di Mincione, per i reati di estorsione, peculato, truffa, appropriazione indebita, riciclaggio ed autoriciclaggio. Coinvolte anche quattro società, tre riconducibili a Crasso, alla quale l’accusa contesta il reato di truffa, e una riferibile alla Marogna, per il reato di peculato.

Tra gli imputati non ci sarà monsignor Perlasca, che pure è stato indagato. I magistrati inquirenti, con cui il prelato ha attivamente collaborato, non lo hanno ritenuto responsabile di comportamenti delittuosi.

Le indagini, avviate nel luglio 2019 su denuncia dell’Istituto per le Opere di Religione (Ior) e dell’Ufficio del Revisore Generale, hanno visto la sinergia tra l’Ufficio del Promotore e la sezione di Polizia giudiziaria del Corpo della Gendarmeria. Le attività istruttorie sono state condotte in «stretta e proficua collaborazione» con varie procure italiane e con e il Nucleo di Polizia economico-finanziaria della Guardia di Finanza di Roma e si sono svolte in vari Paesi stranieri (Emirati Arabi Uniti, Gran Bretagna, Jersey, Lussemburgo Slovenia, Svizzera), consentendo, secondo l’accusa, di portare alla luce una «vasta rete di relazioni con operatori dei mercati finanziari che hanno generato consistenti perdite per le finanze vaticane, avendo attinto anche alle risorse, destinate alle opere di carità personale» del Papa. Gli atti dell’inchiesta della magistratura vaticana comprendono circa 29mila pagine che sono state condensate in una richiesta di citazione in giudizio di poco meno di 500. Per gli inquirenti dell’ufficio del Promotore di Giustizia vaticano, due sono le parti lese: la Segreteria di Stato, che si è costituita parte civile, e lo Ior.

Il collegio giudicante è composto dal presidente del Tribunale Giuseppe Pignatone e dai giudici Venerando Marano e Carlo Bonzano. L’accusa sarà sostenuta dal promotore di giustizia Gian Piero Milano, dall’aggiunto Alessandro Diddi e dall’applicato Gianluca Perone.

Nel sistema giudiziario vaticano è in vigore, con aggiustamenti, la procedura penale adottata in Italia fino al 1989.